

ASSICURAZIONI

La compagnia triestina porterà 300 milioni di euro di aumento di capitale. Collaborazione su innovazione, salute, gestione patrimoni e riassicurazione. Vincolante la trasformazione da coop a società per azioni

Parazzini dopo Valeri ad Deutsche Bank Italia

Roberto Parazzini succede a Flavio Valeri come ceo di Deutsche Bank Italia. Valeri ha deciso di lasciare Deutsche Bank per affrontare nuove sfide dopo 20 anni di carriera nella banca tedesca, di cui 12 di servizio consecutivo come Chief Country Officer Italy e Chief Executive Officer di Deutsche Bank. Parazzini è entrato in Deutsche Bank nel 1999 dopo aver studiato ingegneria al Politecnico di Milano. Negli anni ha svolto diversi ruoli in banca, fra i quali Chief Operating Officer di Deutsche Bank Italy e head of asset and wealth management Italy.

Generali entra in Cattolica Che diventerà una Spa

PIETRO SACCO
Milano

Buona parte dei soldi che servono a Cattolica Assicurazioni per mantenere gli indici di solvibilità sopra i livelli di rischio arriveranno dall'alleanza con una storica rivale, le Generali di Trieste. L'accordo di partnership annunciato ieri dalle due compagnie dopo una trattativa durata qualche settimana porta un cambiamento storico per il settore assicurativo italiano. La chiave dell'intesa sono i capitali di cui Cattolica ha bisogno dopo che l'autorità di vigilanza, l'Ivass, le ha chiesto di raccogliere mezzo miliardo di euro entro fine settembre per rafforzare i coefficienti di solvibilità. In situazioni normali la compagnia veronese non avrebbe problemi contabili, ma la crisi economica scatenata dalla pandemia ha provocato dei «temporanei contraccolpi», come li ha definiti il direttore generale, Carlo Ferraresi, in una lettera inviata ieri ai dipendenti. Da un lato pesa la forte esposizione sul ramo Vita, dall'altro la svalutazione dei Btp che rappresentano il 55% del portafoglio titoli di Cattolica. Un aumento di capitale da mezzo miliardo da fare in tre mesi in un momento critico per l'economia internazionale non era sostenibile con le sole risorse dei soci. Da qui l'incarico che Cattolica a metà maggio ha dato ai consulenti di Kpmg perché la aiutassero a trovare una soluzione. Sono state esplorate ipotesi diverse. La migliore, per il manager della compagnia, è un accordo con Generali, disposta a portare i soldi necessari nel capitale di Cattolica in cambio di un'alleanza strategica e della sicurezza di avere voce nel Cda. L'intesa prevede che entro il 15 di luglio il consiglio di amministrazione di Cattolica deliberi due operazioni di aumento di capitale: una da 300 milioni riservata a Generali, che comprerà 54,054 milioni di nuove azioni al prezzo di 5,55 euro l'una; l'altra da 200 milioni aperta a tutti i soci, compresa la stessa Generali. La compagnia triestina con il primo aumento diventerebbe il primo azionista di Cattolica con una quota del 24,4%, davanti al finanziere americano Warren Buffett che attualmente ha poco più del 9%. Per tutelare questo investimento Generali chiede ai soci di Cattolica di rinunciare al modello cooperativo, dove ogni socio ha un voto a pre-

mettere l'ingresso di Generali. La compagnia triestina chiede anche tre posti nel Cda e cambiamenti allo Statuto con diritto di veto su alcune materie specifiche. Bedoni e Ferraresi nella nota ufficiale che annuncia l'intesa hanno detto che questo è un «progetto rilevante» che punta anche a «preservare la centralità del territorio, dei clienti e dei dipendenti». Nella lettera ai dipendenti, il direttore generale – che guida l'azienda dopo l'uscita turbolenta di Alberto Minali, l'ex Ad a cui il cda ha revocato le deleghe il 31 ottobre e con il quale non ci sono spazi di riavvicinamento – ha anche ripetuto che Generali garantisce a Cattolica «di rispettarne i valori, le peculiarità industriali e il radicamento nel territorio». L'alleanza cambia anche gli equilibri del mercato assicurativo italiano. Generali è un gruppo internazionale che ha una raccolta premi complessiva superiore ai 69,7 miliardi di euro di cui 24,6 in Italia. Cattolica ha premi complessivi per 6,9 miliardi, che ne fanno la settima compagnia assicurativa in Italia dopo la stessa Generali, Intesa Sanpaolo Vita, Poste Vita, Allianz, Unipol, Axa. Con questa operazione Generali consolida la sua leadership italiana e si apre nuovi spazi di crescita nei quattro ambiti dell'alleanza: gestione dei patrimoni, Internet delle cose, salute e riassicurazione. Marco Sesana, country manager e ceo di Generali Italia, ha parlato di una «opportunità unica, oggi in Italia, di crescita profittabile nell'asset management e nei servizi innovativi ai clienti danni». In Borsa il titolo Cattolica, che aveva perso quasi il 50% da febbraio ha recuperato, salendo dai 3,6 euro di mercoledì sera fino a ridosso dei 5 euro con un guadagno del 38%.



scindere dal numero di azioni che possiede, e trasformare la compagnia in una società per azioni. Cattolica è oggi l'unica cooperativa assicurativa europea quotata in Borsa e da anni c'erano pressioni perché diventasse una Spa. Soprattutto negli ultimi mesi. Paolo Bedoni, presidente dal 2006, ha sempre difeso la scelta di restare una cooperativa come soluzione per tutelare il rapporto con il territorio, la capacità di inseguire obiettivi sociali prima che finanziari. Il prossimo 31 luglio, in un'assemblea straordinaria che non sarà facile, i soci saranno chiamati a votare la trasformazione in Spa per per-

mettere l'ingresso di Generali. La compagnia triestina chiede anche tre posti nel Cda e cambiamenti allo Statuto con diritto di veto su alcune materie specifiche. Bedoni e Ferraresi nella nota ufficiale che annuncia l'intesa hanno detto che questo è un «progetto rilevante» che punta anche a «preservare la centralità del territorio, dei clienti e dei dipendenti». Nella lettera ai dipendenti, il direttore generale – che guida l'azienda dopo l'uscita turbolenta di Alberto Minali, l'ex Ad a cui il cda ha revocato le deleghe il 31 ottobre e con il quale non ci sono spazi di riavvicinamento – ha anche ripetuto che Generali garantisce a Cattolica «di rispettarne i valori, le peculiarità industriali e il radicamento nel territorio». L'alleanza cambia anche gli equilibri del mercato assicurativo italiano. Generali è un gruppo internazionale che ha una raccolta premi complessiva superiore ai 69,7 miliardi di euro di cui 24,6 in Italia. Cattolica ha premi complessivi per 6,9 miliardi, che ne fanno la settima compagnia assicurativa in Italia dopo la stessa Generali, Intesa Sanpaolo Vita, Poste Vita, Allianz, Unipol, Axa. Con questa operazione Generali consolida la sua leadership italiana e si apre nuovi spazi di crescita nei quattro ambiti dell'alleanza: gestione dei patrimoni, Internet delle cose, salute e riassicurazione. Marco Sesana, country manager e ceo di Generali Italia, ha parlato di una «opportunità unica, oggi in Italia, di crescita profittabile nell'asset management e nei servizi innovativi ai clienti danni». In Borsa il titolo Cattolica, che aveva perso quasi il 50% da febbraio ha recuperato, salendo dai 3,6 euro di mercoledì sera fino a ridosso dei 5 euro con un guadagno del 38%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eni-NextChem, gas circolare a Taranto

A un anno dal primo accordo, Eni e NextChem, la controllata di Maire Tecnimont per la chimica verde, rafforzano la loro partnership. Ai progetti di ingegneria in corso per la realizzazione di un impianto

«Waste to Hydrogen», finalizzato alla produzione di idrogeno presso la bioraffineria Eni a Porto Marghera e al progetto «Waste to Methanol» per il metanolo a Livorno, si aggiunge un ulteriore

tassello a Taranto. Nelle aree della raffineria jonica si punta infatti a verificare la fattibilità di un impianto per la produzione di gas di sintesi da plasmix e Css, con un processo di riciclo chimico.

L'analisi

ANDREA GIACOBINO

SCOSSA ALL'INTERA FINANZA ITALIANA

L'operazione Generali-Cattolica giunge alla vigilia del via libera da parte di Consob all'offerta pubblica di scambio che Intesa Sanpaolo lancerà su Ubi Banca. La coincidenza è molto significativa, perché la compagnia presieduta da Paolo Bedoni proprio di recente è entrata nel capitale della banca presieduta da Letizia Moratti e guidata da Victor Massiah. In particolare Cattolica lo scorso 26 febbraio è stata ammessa nel «Car», acronimo di quel Comitato azionisti rilevanti che raggruppa circa il 20% del capitale di Ubi Banca e che s'è già espresso contro l'offerta di Intesa, ritenendola non adeguata. Non solo, perché Cattolica è entrata nell'accordo raddoppiando la sua quota nell'istituto dallo 0,5% all'1% e si ritrova come soci del Car due Fondazioni bancarie rilevanti come quelle di Cuneo e del Monte di Lombardia, oltre a una serie di imprenditori di primo piano del tessuto bergamasco e bresciano, da Alberto Bombassei a Domenico Bosatelli, dai Radici ai Pilenga, dagli Andreoletti fino ai Beretta. Non si può dimenticare, poi, che a fianco di Intesa che vuole conquistare Ubi Banca c'è un attore assicurativo importante e concorrenziale a Generali: Unipol, il gruppo bolognese guidato da Carlo Cimbrini ingolosito dal poter vendere le sue polizze agli oltre 530 sportelli di Ubi Banca che, se conquistata da Intesa, verrebbero ceduti alla Bper per far contento l'Antitrust. E, guarda caso, il partner assicurativo di Ubi Banca è proprio Cattolica Assicurazioni, mediante un accordo la cui scadenza era prevista per lo scorso 30 giugno, ma che proprio qualche giorno è stato rinnovato al 30 giugno dell'anno prossimo. L'alleanza fra Cattolica Assicurazioni e Ubi Banca passa dalla compagnia Lombarda Vita, controllata dalla prima al 60% mentre il restante 40% è della banca. L'entrata delle Generali nel capitale di Cattolica Assicurazioni, quindi, rafforza sì la compagnia presieduta da Bedoni, ma è anche un assist a Ubi Banca le cui attività assicurative contribuiscono per circa il 15% sull'utile consolidato, stando ai dati del 2019. Ed è curioso che a muoversi sia il Leone di Trieste, di cui primo socio è la Mediobanca guidata da Alberto Nagel che s'è invece schierato con Intesa e Unipol. Ma quella che una volta era la monolitica «galassia Mediobanca-Generali» è esplosa con l'entrata in scena di Leonardo Del Vecchio, che punta a diventare il primo azionista di Piazzetta Cuccia il cui asset più prezioso sono proprio le Generali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCHE

Via libera Consob all'Ops Intesa su Ubi Partirà il 6 luglio Adesioni fino al 28

Milano

La Consob ha approvato il documento di offerta e il prospetto informativo dell'Ops lanciata da Intesa Sanpaolo su Ubi banca. Il periodo di adesione sarà dal 6 al 28 luglio 2020. Il 28 luglio 2020 rappresenterà, pertanto, salvo «proroghe del periodo di adesione – è scritto in una nota – in conformità alla normativa applicabile, la data di chiusura dell'offerta pubblica di scambio». Per ciascuna azione Ubi Banca portata in adesione all'offerta, Intesa offrirà un corrispettivo unitario, non soggetto ad aggiustamenti, rappresentato da 1,7 azioni ISP rivenienti dall'aumento di capitale per l'Ops. Pertanto, per ogni dieci azioni Ubi portate in adesione all'offerta pubblica di scambio saranno corrisposte 17 azioni Intesa. Le azioni ISP di nuova emissione avranno godimento regolare e, pertanto, attribuiranno ai loro possessori pari diritti rispetto alle azioni ordinarie di Intesa già in circolazione alla data di emissione e saranno quotate sul Mercato Telematico Azionario organizzato e gestito da Borsa Italiana. Il Corrispettivo verrà corrisposto alla data di pagamento, ossia il 3 agosto 2020 (salvo proroghe del periodo di adesione in conformità alla normativa applicabile). Sempre ieri, intanto, Intesa Sanpaolo Innovation Center e la Fondazione Roscongress hanno firmato un memorandum of understanding per la cooperazione nell'innovazione e nella sostenibilità, attraverso la condivisione e lo scambio di conoscenze e informazioni e l'organizzazione di incontri e confronti tra esperti e rappresentanti del mondo economico-produttivo di Italia e Russia. L'accordo rafforzerà la diffusione dell'innovazione nei due Paesi, attingendo dal patrimonio innovativo e tecnologico della ricerca, delle startup e delle imprese russe e italiane.



Il promotore Luigi Bobba: occorre completare i passaggi tecnici previsti dalla legislazione e promuovere una cultura della solidarietà, indispensabile in questo momento storico

TERZO SETTORE

Riforma più solida con Terzjus

Dal nuovo registro al 5 per mille: un Osservatorio giuridico per il Non profit

CINZIA ARENA

Uno strumento di monitoraggio ma anche di proposta per l'attuazione della riforma del Terzo settore che essendo una riforma "di sistema" non si fa dalla mattina alla sera ma deve essere "guidata" e "studiata" sul campo per far sì che il nuovo "diritto comune" passi da un concetto astratto ad una prassi consolidata. L'Osservatorio giuridico Terzjus, promosso da Luigi Bobba, ex sottosegretario al Lavoro ed ex presidente delle Acli, è operativo formalmente da ieri, dopo una presentazione in versione digitale alla quale hanno preso parte tra gli altri la presidente del Senato Maria Alberta Casellati, il commissario europeo Paolo Gentiloni e il viceministro dell'Economia Antonio Misiani. Tra i soci fondatori il Forum del Terzo settore, Acli, Assifero, Airc e Auser. Il non profit coinvolge in Italia quasi sei milioni di volontari e 850 mila dipendenti. In tutto 360 mila organizzazioni che nel corso dell'emergenza sanitaria legata al Covid-19 hanno avuto un ruolo da protagonisti, sostenendo le persone più fragili, dagli anziani alle famiglie con minori. Un vero e proprio

terzo pilastro indispensabile per costruire una società più equa e inclusiva in un momento così complesso come questo. L'obiettivo dell'Osservatorio è trarre il meglio dall'operatività della riforma, avviata nel 2017, alla quale mancano ancora alcuni passaggi tecnici. «La cosa più importante il registro unico degli enti di terzo settore tenuto dalle Regioni ma con un'architettura unica – spiega Bobba – avremo uno strumento unico accessibile a tutti come per le imprese, una sorta di "carta d'identità"». L'iscrizione al registro comporta per l'ente rendere noto il proprio statuto, il bilancio ma soprattutto la possibilità di accedere a contributi pubblici, sottoscrivere convenzioni e poter accedere al 5 per mille. Il principio ispirativo è quello della trasparenza. Un secondo punto importante della riforma che deve essere ancora perfezionato riguarda «la co-progettazione co-programmazione con le amministrazioni pubbliche» che prevede non solo il codice degli appalti ma un rapporto di collaborazione strategica. Il presidente del Senato Casellati nel suo intervento ha parlato u-

na «alleanza tra istituzioni e terzo settore che non devono essere in competizione ma in cooperazione». Il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, che ha inviato un messaggio, ha assicurato che il governo sta valutando l'introduzione di un "sociale bonus" sul modello di quello per l'arte che farà in modo di poter destinare i beni pubblici dismessi o quelli confiscati alle mafie agli enti del terzo settore con una fiscalità favorevole (vale a dire al 65%). Nella direzione di promuovere una cultura della donazione va anche un altro passaggio previsto nel decreto rilancio: ridurre da due a un anno il tempo di erogazione del 5 mille e contestualmente aumentare il fondo da 500 milioni sinora messo a disposizione. «Oggi soltanto il 55% dei contribuenti indica a chi vuole destinare il 5 per mille, servirebbe una campagna di informazione ad hoc della Rai – spiega ancora Bobba –. La riduzione dei tempi porterebbe nell'immediato ad un'iniezione di liquidità visto che gli enti riceverebbero i fondi legati al biennio 2018-2019».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSSERVATORIO UBI BANCA E AICCON

La finanza sociale è più conosciuta ma ancora troppo poco utilizzata

ANDREA DI TURI

Se non ancora l'utilizzo effettivo, nella parte più imprenditoriale del mondo non profit cresce la conoscenza degli strumenti, variamente articolati, di finanza a impatto sociale. È forse questo uno dei dati più interessanti, specie in chiave prospettica, dell'Osservatorio su "Finanza e Terzo settore" promosso da Ubi Banca con Aiccon (Associazione italiana per la promozione della cultura della cooperazione e del Non profit), che per il nono anno consecutivo ha indagato l'evoluzione del rapporto tra domanda e offerta di finanza per il Terzo settore. L'indagine si è basata su 250 questionari sottoposti ai responsabili

di un campione selezionato di cooperative sociali (circa l'80%), imprese sociali (14,5%) e consorzi di cooperative sociali (5%). La conoscenza degli strumenti di finanza a impatto sociale è stata dichiarata dal 44% delle organizzazioni, con i consorzi che registrano una percentuale di molto superiore (77%). Ma di quali strumenti stiamo parlando? I più conosciuti (dall'86,4% di chi ha risposto affermativamente) sono gli strumenti di finanza agevolata, quali ad esempio il fondo rotativo per le imprese del ministero per lo Sviluppo economico o i fondi agevolati della Bei (Banca europea per gli investimenti). Le obbligazioni solidali sono nei radar del 71% delle organizzazioni, il social venture capital è conosciuto

da quasi il 60%, gli strumenti "pay for success" (come i social impact bond) da circa due organizzazioni su cinque. Rispetto alla rilevazione precedente, a compiere dunque un balzo in avanti in termini di conoscenza sono soprattutto le obbligazioni solidali (+17,4 punti percentuali) e il social venture capital (+16,8 punti percentuali). L'incremento della conoscenza non si è tuttavia ancora trasformato in un incremento di interesse e utilizzo. Solo il 19,1% di coloro che dichiarano di conoscere la finanza a impatto sociale affermano anche di essere interessati al loro utilizzo e il 14,5% dice che li sta già utilizzando. Il che significa che nel complesso poco più di un terzo (33,6%), ricalcando in sostanza quanto e-

merso nella precedente rilevazione, dimostra un atteggiamento proattivo nei confronti di tali strumenti. Con le cooperative sociali di tipo A (attive nella gestione dei servizi socio-sanitari, formativi e di educazione permanente) che vantano i livelli più elevati sia di interesse (25,6%), sia di utilizzo (21%). L'evoluzione del rapporto del Terzo settore con la finanza a impatto sociale si inserisce nel più generale contesto fotografato dall'indagine, che evidenzia come nel 2019 la quasi totalità (96%) delle organizzazioni del Terzo settore abbia dichiarato di aver effettuato investimenti (nell'ultimo triennio). Quanto alle coperture finanziarie, per una metà dei casi si è trattato di autofinanziamento, poi il ricorso al

credito bancario (29%), i finanziamenti pubblici (13,2%) e il supporto di investitori privati (7,6%). L'80% delle organizzazioni del Terzo settore si dichiara soddisfatto della relazione instaurata con gli istituti di credito, visti come un partner strategico. Da rilevare come l'indagine, essendo stata condotta a fine 2019, non abbia potuto ovviamente tenere conto dell'impatto dell'emergenza Coronavirus. «L'esito di quello che sta accadendo – è il commento di Paolo Venturi, direttore di Aiccon – si potrà cogliere con la rilevazione del prossimo anno, che permetterà di comprendere la trasformazione in termini di comportamenti e aspettative delle imprese sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA